

Ma non ero ancora sazio. Avevo completamente dimenticato lo scopo della mia visita ad Albano Laziale, ma ricordavo perfettamente le parole della locandiera. Decisi di concedermi un'altra visita agli scavi della città e così mi recai alla Villa romana ai Cavallacci, dove truppe di archeologi lavoravano senza sosta. Uno di loro mi disse che con quegli scavi avevano già riportato alla luce alcuni pavimenti ricoperti di mosaici e marmi policromi e che se avessi voluto vederli sarei dovuto andare al Museo Civico della città. Disse che c'era anche la bella testa di Tiberio Gemello. A vedere gli scavi incessanti c'era anche una ragazza e subito l'avvicinai. Chiesi se conoscesse una certa Virginia, ma mi disse che una sua amica forse la conosceva. "Dov'è la tua amica?". "Adesso è alle Terme di Caracalla." Erano imponenti, le Terme. Muri rossastri e alti, ruderi di un tempo quasi mitico eppure già così civilizzato. Avevano adoperato il cemento: incredibile! Forse c'erano state messe le mani in epoca medievale, ma non si sarebbe detto dai cespugli che, verdissimi e profondi, crescevano lungo le mura, a lambire gli archi e i contrafforti. Non c'era ombra di nessuna ragazza: un altro tiro mancino.

Tornai in me. Dovevo riprendere il cammino, così ripresi l'auto e la via Appia. In breve l'antica strada romana, che giungeva fino a Brindisi, sfumò nel suo tratto più antico. Giunsi a Lanuvio e persi la strada. Imboccai una serie di vie in salita, che sapevo portarmi lontano dalla meta, ma che ci volete fare? Ero stregato dal paesaggio, dal tempo della strada e sapevo soltanto seguirla. Quando arrivai nell'antica acropoli c'era il tempio di Giunone Sospita. Conoscevo un po' la storia del culto di Giunone Sospita. Era qualcosa legato all'agricoltura, alla fertilità del raccolto. Nelle epoche antiche era indispensabile controllare il raccolto, la fecondità della natura. Anzi, era importante avere l'illusione di poterlo fare. E quest'illusione era mantenuta soltanto grazie a sacrifici e riti propiziatori rivolti agli dei. Così la Giunone di Lanuvio.

Mi fermai e sostai per un po' al parco. Le origini di quel sito erano etrusche e le opere di scavo mettevano in evidenza almeno cinque fasi di ristrutturazione, probabilmente susseguitesi negli anni, come cicatrici.

E lì accadde qualcosa di stranissimo. Una ragazza venne verso di me. In mano aveva un serpente. Sapevo che era Virginia: nessuno poteva confermarlo, ma lo sapevo.

"Lei è il signor CEG? Quello che mi sta cercando?"

"Sono io."

"Questo – disse, indicando il serpente – è il serpente sacro, che faceva parte dello stesso culto di Giunone Sospita. Nei sotterranei del tempio, proprio



Chiesa di Santa Maria della Stella

dove si trova lei adesso, viveva questo serpente, lo stesso che io adesso le mostro. E una volta all'anno, in primavera, lo si portava fuori e lo si utilizzava per i riti propiziatori. Serviva per l'agricoltura."

"Lo sapevo."

"Lei è in gamba."

"Lo sa perché la sto cercando?"

"Probabilmente lei ignora di trovarsi dentro un sogno."

"Impossibile. Lei è reale, il serpente è reale, i ruderi del Tempio sono reali."

"No. Dicevo che tutto quanto è sogno. Ci pensi. I riti propiziatori dei romani non erano più inverosimili della sua ricerca."

Il sole mi accecava. Chiusi gli occhi e dietro all'ombra delle palpebre la ragazza svanì. Quando riaprii gli occhi ero alla mia auto, sull'Appia. Ero in prossimità della chiesa di Santa Maria della Stella, molto prima di dove avevo creduto di trovarmi. Feci dietrofront e tornai a Frattocchie. Nella locanda non c'era più l'anziana padrona, ma un giovanotto dall'aria allegra e senza pensieri. Gli domandai della locandiera, ma lui disse che gestiva quell'osteria da cinque anni.

Deluso ed eccitato girai i tacchi. A Roma avrei detto che il lavoro non m'interessava più, che Virginia poteva trovarsi a Lanuvio oppure alla Pavona, come supponeva Ingravallo, ma a me aveva cessato di interessare. Sulla soglia il giovanotto disse: "Perché non va a visitare la Villa di Pompeo ad Albano? Lì ci si può perdere, lo sa?"

Mi voltai. Sorridevo anch'io e subito il cielo era sgombro di pensieri.

"Ci andrò senz'altro."

Non rividi mai più quel giovanotto.

Note

Virginia, Ines, Ingravallo (o Ingravola) sono tutti personaggi del romanzo *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, di Carlo Emilio Gadda (il cui nome rimanda direttamente a CEG), una cui sezione si svolge proprio ai Castelli Romani.